

Il lupo ha finalmente trovato una casa

Che fine ha fatto il cinema di qualità? Parlatene con i giovani registi e sentirete giustificate lamentele soprattutto per quanto riguarda la difficoltà nel fare arrivare i film nelle sale. Vi racconteranno come la distribuzione privilegia Hollywood e il cinema commerciale, lo Stato non sostiene i giovani, la tv appiattisce le aspettative ecc. Eppure, anche tra i giovani alle prime esperienze di lungometraggio, c'è chi si oppone alla «cultura della lamentele» e prende il destino del suo film sulle proprie spalle.

Vittorio Moroni, 34 anni, documentarista impegnato su temi sociali (ha in lavorazione un documentario su un ragazzo bengalese che abita in Italia e trova moglie, per procura, in Bangladesh). Si è messo in luce vincendo il Sacher d'Argento con il cortometraggio *Eccesso di zelo* e due volte il premio Solinas per il soggetto originale, con *Il sentiero del gatto* e *Una rivoluzione*. Nel 2001 riceve il finanziamento ministeriale, l'articolo 28 in gergo, per produrre un'opera prima. Con circa due miliardi di lire, realizza *Tu devi essere il lupo*, girando, senza star, in Valtellina e Portogallo. Un film intenso e personale che ha come tema di fondo un quesito riguardo alla maternità e alla paternità: si tratta di Dna, legami di sangue e natura o legami costruiti attraverso il tempo e la vita? Il film piace, ma non trova distribuzione. Viene presentato ai festival di Annecy e Villerupt. Ad Ajaccio si aggiudica il Premio speciale della giuria, e l'esordiente Valentina Merizzi, 15 anni, viene premiata per la migliore interpretazione femminile. È premiato anche al festival del Cinema europeo di Lecce dove alla Merizzi viene assegnato il premio Sngci per il miglior attore. Moroni, come spesso accade, per il primo lungometraggio ha dedicato al progetto sette anni di vita e si ritrova con un prodotto che rischia l'invisibilità. Racconta: «Abbiamo fatto un giro dei distributori, molti si sono fatti da parte prima ancora di vederlo, gli altri, magari apprezzandolo, non hanno voluto assumersi il rischio».

Grande paradosso. Il film sovvenzionato dallo Stato, con soldi dei contribuenti, è poi abbandonato a se stesso nella fase della distribuzione, sottratto a un confronto con il pubblico che attraverso le tasse lo ha di fatto finanziato. Questa situazione riguarda non solo *Il lupo*, ma un nutrito gruppo di film sovvenzionati in base alle normative precedenti a quella attuale.

Oggi, anno primo della nuova legge sul cinema firmata da Giuliano Urbani, è cambiato qualcosa? Per i film che ottengono l'articolo 28, il ministero pretende che parte del budget complessivo venga destinato all'origine alla distribuzione. Ma il dato più importante della nuova legge i cui effetti andranno valutati nel tempo non è rincuorante: la produzione nazionale è vistosamente ridimensionata a favore dei film più garantiti, limitando in partenza le risorse destinate al cinema... Ma Moroni insieme a tecnici e attori, innamorati del proprio film, non hanno mollato e hanno deciso di distribuirselo da soli. Come? «Abbiamo costituito un'associazione culturale, Myself (myselfdistribuzione@libero.it)», spiega Moroni. Un'inedita forma di resi-

*Perché riuscire
a far circolare
un piccolo film italiano
è come chiedere
la pace nel mondo*

DI ALESSANDRO CASSIN

stenza civile e culturale che attraverso sottoscrizioni di amici e sostenitori ha messo insieme 50 mila euro. Con questa dote hanno convinto la Pablo distribuzione di Gianluca Arcopinto a prendersi carico del film che sta per arrivare nelle sale di sette città. Il tutto con pochi sostenitori che hanno versato cifre importanti e un proficuo lavoro di *grass roots*. Funziona così spiega Valentina Carnelutti, coprotagonista del film: «Chi sostiene il film versa un contributo a piacimento; la Myself, a partire da 5 euro, gli fa omaggio di un coupon per vedere il film». In questo modo a Roma, Milano, Sondrio (dove è in parte girato il film), Torino, Padova e Lecce ha già un pubblico che lo aspetta. L'aspetto più innovativo di questa formula è che dà la possibilità a chiunque crede in questo film di diventarne co-distributore ovvero azionista associato alla Pablo distribuzione con una propria percentuale.

Parlando con chi ha partecipato al film e alla sua avventura distributiva, colpisce la duplice dedizione a un metodo di lavoro e alla vicenda narrata. Il regista la riassume così «È la storia di una famiglia anomala, senza madre. Tra Carlo, un giovane tassista di Sondrio, e la figlia quindicenne, c'è un rapporto bello e gioioso ma assolutamente esclusivo, tanto che lui ha solo avventure clandestine. Finché una marionettista che vive a Lisbona non entra nella loro vita e ne sconvolge tutti gli equilibri». Per un attore scegliere di partecipare a un'opera prima pone comprensibili incognite: «Nel mio caso», spiega la Carnelutti, «mi hanno convinto il rigore del regista che ha passato sei ore con me al primo incontro per il provino e la complessità del personaggio, una madre che ha fatto la difficile scelta di abbandonare la propria figlia». Nel film, la madre come tutti i personaggi viene presentata senza giudizi morali. «Il confronto tra la creazione del personaggio da parte mia», prosegue la Carnelutti, «e quella di un teatro di marionette da parte della donna che interpreto, così come quello tra la maternità di questa donna e la mia, sono stati un invito a rintracciare in me un'autenticità».

Con una modestia rivelatrice del proprio concetto di cinema, Moroni dichiara: «Questo non è il mio, ma il nostro film. Per la figlia (ho intervistato 800 ragazze) volevo una non professionista capace di attingere dalla propria esperienza senza dipendere dalla sceneggiatura. Nel caso del personaggio della madre, per me molto complesso e problematico, ho trovato in Valentina oltre che un'interprete, una co-sceneggiatrice». ●

